******

**Dal Rinascimento al Neoclassico**

# Le Stanze Segrete di Vittorio Sgarbi

#### Sabato 18 novembre 2017

##### Castello Visconteo Sforzesco - NOVARA

Per ospitare le «stanze segrete» di Vittorio Sgarbi Novara ha scelto una delle sue location più prestigiose, il castello visconteo-sforzesco.

«Dal Rinascimento al Neoclassico. Le stanze segrete di Vittorio Sgarbi» non è solo una mostra, pur d’eccezione, per la città. Rappresenta di fatto la riapertura al grande pubblico del castello, dopo dieci anni di restauri. Con questa mostra Novara intende sperimentare il castello come polo culturale della città.

La mostra è dedicata alla madre di Sgarbi, Rina Cavallini, e presenta 124 opere dal Quattrocento all’Ottocento, una storia e geografia artistica dell’Italia, che al castello viene impaginata in otto sale. Ai visitatori vengono proposti capolavori di Nicolò Pisano, Lorenzo Lotto, Guercino, Artemisia Gentileschi, Francesco Hayez, Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone.

### Programma

Ore 14.45: ritrovo nel cortile del Castello Visconteo Sforzesco di Novara.

**Ore 15.00:** inizio **visita guidata** alla mostra “Dal Rinascimento al Neoclassico. Le Stanze segrete di Vittorio Sgarbi”, della durata di circa 1 ora e un quarto.

**N° partecipanti**: minimo 20 - massimo 25.

**Costo** comprensivo di ingresso, prenotazione e visita guidata: € 12,00 per persona.

**Iscrizioni: entro venerdì 10 novembre 2017** (salvo raggiungimento n° max partecipanti).

Si raccomanda di rispettare i termini di iscrizione, prenotando e versando la quota presso la nostra sede di C.so Cavallotti 19, Novara – tel. 0321.393652 (dal lunedì al venerdì h. 16-19.30).

Centro Culturale MIR, Corso Cavallotti 19 – Novara

Tel. 0321.393652 - info@mirnovara.it - [www.mirnovara.it](http://www.mirnovara.it)

**LE STANZE SEGRETE DI VITTORIO SGARBI** a cura di **Pietro Di Natale.**   Dopo aver acquisito, dal 1976, 2800 titoli dei 3500 elencati da Julius von Schlosser nella sua La letteratura artistica, Vittorio Sgarbi capisce “che quadri e sculture potevano essere più convenienti e divertenti del libro più raro”. Questa illuminazione scaturisce dall’incontro con Mario Lanfranchi, collezionista maestro perfetto, il primo dei tanti da lui incontrati dopo aver abbandonato il dogma universitario che lo aveva indotto a “guardare le opere d’arte come beni spiritualmente universali ma materialmente indisponibili”. Così, dal 1983, incrociando il San Domenico di Niccolò dell’Arca, Sgarbi decide che non avrebbe “più acquistato ciò che era possibile trovare, di cui si poteva presumere l’esistenza, ma soltanto ciò di cui non si conosceva l’esistenza, per sua natura introvabile, anzi incercabile.” Come lui stesso afferma “la caccia ai quadri non ha regole, non ha obiettivi, non ha approdi, è imprevedibile. Non si trova quello che si cerca, si cerca quello che si trova. Talvolta molto oltre il desiderio e le aspettative”. Da questo irrefrenabile impulso, strettamente connesso all’irrinunciabilità della bellezza e al profondo amore per la propria terra, da questo collezionismo “rapsodico, originale, che ambisce a rapporti esclusivi con le opere come persone viventi”, è sorta, incontro dopo incontro, una vera e propria summa dell’arte italiana, tra pittura e scultura, dal XIII secolo ai giorni nostri: un coltivato assortimento (e accanimento) che riflette la cultura ampia e multiforme di chi ha rintracciato, acquisito, studiato e in ultimo protetto i preziosi tasselli che lo compongono. Come osserva il curatore della mostra Pietro Di Natale: “l’arte ha una funzione culturale, è autenticamente cultura animi, e per questo non è solo utile, ma anche necessaria nel percorso di ogni uomo. Una collezione d’arte privata è dunque la fondazione di un sistema simbolico, la creazione di una palestra per l’anima, un luogo dove si materializzano scelte intime, meditate e, talvolta, sofferte. Sovente si dimentica che la sua più alta vocazione sia quella di accogliere il pubblico, di offrirsi agli sguardi, di raccontare la propria storia”. Questo accade dunque al Castello di Novara, dove sono esposte oltre 120 opere, tra dipinti, disegni e sculture, dalla fine del Quattrocento all'Ottocento. La mostra, dedicata a Rina Cavallini, madre di Vittorio Sgarbi, vuole dar conto in primis della peculiare e complessa “geografia artistica” della nostra nazione; saranno rappresentate infatti le principali “scuole” italiane: **lombarda** (Giovanni Agostino da Lodi, Morazzone, Schivenoglia, Francesco Hayez), **marchigiana** (Johannes Hispanus, Cola dell’Amatrice, Battista Franco, Giovanni Francesco Guerrieri, Simone Cantarini, Andrea Lilio, Sebastiano Ceccarini, Giovan Battista Nini, Francesco Podesti), **veneta**(Pietro Liberi, Johann Carl Loth, Simone Brentana, Enrico Merengo), **ferrarese** (Nicolò Pisano, Garofalo, Giovanni Battista Benvenuti detto l’Ortolano, Sebastiano Filippi detto Bastianino), **emiliana e romagnola** (Niccolò dell’Arca, Francesco Marmitta, Ferraù Fenzoni, Guercino, Matteo Loves, Guido Cagnacci, Anna Morandi Manzolini, Giacomo Zampa, Mauro Gandolfi), **toscana** (Giovanni Martinelli, Giacinto Gimignani, Pietro Paolini, Simone Pignoni, Alessandro Rosi, Onorio Marinari, Giuseppe Moriani, Pietro Balestra, Giovanni Duprè), **romana** (Cavalier d’Arpino, Artemisia Gentileschi, Pseudo Caroselli, Bernardino Nocchi, Giuseppe Cades, Antonio Cavallucci, Innocenzo Spinazzi, Agostino Masucci). L’avvincente percorso offrirà al visitatore un’ampia panoramica sulla natura e sulla funzione di dipinti e sculture (pale d’altare, quadri “da stanza”, miniature, bozzetti e cartoni preparatori, etc…), nonché sui soggetti affrontati dagli artisti, da quello sacro, alle raffigurazioni allegoriche e mitologiche (Ignaz Stern, Simone Pignoni, Filippo Comerio, Vincenzo Morani), dal ritratto (Lorenzo Lotto, Luciano Borzone, Philippe de Champaigne, Ferdinand Voet, Baciccio, Pier Leone Ghezzi, Giorgio Domenico Duprà, Giovanni Antonio Cybei, Giacomo de Maria, Lorenzo Bartolini, Raimondo Trentanove, Vincenzo Vela), al paesaggio e la veduta (Jan de Momper, Giuseppe Bernardino Bison, Antonio Basoli, Giuseppe Bernardino Bison), alla scena di genere (Eberhart Keilhau detto Monsù Bernardo, Matteo Ghidoni detto dei Pitocchi).